

COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA

SETTEMBRE 2014

A cura di :
Laura Incremona
e
Antonello Lauretta

12 Settembre

La Sicilia

Per la ferrovia Licata-Comiso basterà poco più di un anno

Percorso di 49'. Da ultimare nel 2015 per non perdere i fondi

TONY ZERMO

S'è dato conto dei nuovi programmi delle ferrovie in Sicilia. Cerchiamo di approfondire: quanto tempo ci vorrà per avere la Catania-Palermo percorribile in un'ora e 40? E quanti soldi ci vorranno? Ne abbiamo parlato con il presidente di Rfi (Rete ferroviaria italiana) prof. Dario Lo Bosco, e con tre ingegneri apicali delle ferrovie siciliane, Cucinotta, Milone, Palazzo. Andiamo per ordine.

CATANIA-PALERMO: ci sono in campo tre possibili percorsi di alta velocità «light»: il «Corridoio 5» soluzione A senza la stazione nuova di Enna, il «Corridoio 5» soluzione B prevede la stazione di Enna, poi c'è la cosiddetta linea «storica» che prevede l'inclusione di Enna e Caltanissetta, che avranno nuove stazioni. Questa linea «storica», preferibile rispetto ad altri itinerari e che favorirebbe lo sviluppo dell'interno della Sicilia, si prolungherebbe poi, tramite interconnessioni, verso Agrigento, Alcamo e Trapani, allargando la platea degli utenti. Già la Regione e Confindustria Sicilia si sarebbero espresse a favore, anche alla luce degli investimenti che la Regione ha fatto per l'intermodalità. Comunque la scelta sarà fatta la prossima settimana. Il costo sfiora i 5 miliardi e finora c'è la copertura finanziaria (803 milioni di euro) solo per il primo tratto che parte da Bicocca e arriva a Catenanuova-Raddusa. Per quanto riguarda il percorso tecnicamente più impegnativo, quello che prevedeva il traforo di 50 chilometri nella zona montagnosa, è un'ipotesi di seconda fascia in quanto turberebbe l'ecosistema e farebbe risparmiare soltanto dieci minuti rispetto al «percorso storico» di cui abbiamo parlato e che in fondo rappresenta un investimento per lo sviluppo produttivo. «Il valore di una rete - spiega il presidente Lo Bosco - è dato dal numero dei nodi e dal grado di interconnessione di questi nodi. E' chiaro che creando due nuove stazioni, che sono Enna e Caltanissetta Xirbi, ottimizziamo il valore della rete».

Tempi impronosticabili. Se ci fossero i soldi sul tavolo potrebbero bastare anche cinque anni a partire dall'apertura dei cantieri. Ma siccome i soldi ci sono soltanto per un quinto potremmo anche arrivare a 20 anni.

LICATA-COMISO: i soldi debbono arrivare dal Pon e quindi la velocità del finanziamento dipende dalla gestione del fondo Pon a Roma. «Stiamo raccogliendo tutte le carte necessarie ed è sperabile che i fondi arrivino entro l'anno, dopodiché scattano immediatamente i lavori che debbono essere ultimati entro il 31 dicembre del 2015, altrimenti si perde lo stanziamento». Quindi è presumibile che, mentre per la Catania-Palermo ci vorrà almeno decennio, a meno che non si voglia vivere di illusioni, per la Licata-Comiso basterà poco più di un anno «anche perché non si tratta di grandi lavori, più che altro è una manutenzione forte e la correzione di alcuni punti di criticità. Ci saranno piccoli spostamenti e non c'è bisogno di fare espropri».

Sono importanti anche i tempi di percorrenza, visto che a Comiso c'è l'aeroporto e i passeggeri non possono rischiare di perdere l'aereo. E allora quanto ci si impiega per la Licata-Gela-Vittoria-Comiso? «15 minuti in meno. Al momento è 1 ora '04. Meno 15 minuti: si farà in 49 minuti, con una sola fermata a Licata».

Stavolta, a quanto pare, qualcosa di concreto ci potrà essere per le scassate ferrovie siciliane: primo perché c'è la volontà di realizzare qualcosa dopo tante chiacchiere, e poi perché per risolvere il problema delle nostre ferrovie c'è a Roma un tavolo consolidato presso il ministero di Trasporti. Abbiamo meno voli, non abbiamo ancora un'autostrada per il Nord, non ci vogliono dare il Ponte sullo Stretto: almeno ci facciano un trasporto ferroviario da paese civile.

UNA NOTA DEL «CORRIERE DELLA SERA» SUL TAGLIO DEI VOLI IN SICILIA

Un balletto Stella, Zermo, Bianco e Musumeci

E' un balletto. Gian Antonio Stella sul «Corriere della sera» scrive: «"La Sicilia? 'tu culu la Sicilia" risponderebbe Antonio Albanese nei panni del leggendario Cetto Laqualunque. Spiega infatti Tony Zermo su "La Sicilia" di Catania che. grazie alla strategia Alitalia-Etihad, saltano dal 1° ottobre i voli internazionali e interni che Airone effettua da Catania. Il tutto, accusa il quotidiano, senza particolari proteste, tranne quella dell'assessore al Turismo, Michela Stancheris "che quantomeno ha scritto a Renzi"».
«Il governatore Crocetta è alle prese con gli avversari interni del Pd, il sindaco di Catania Enzo Bianco è a Istanbul assieme al cantautore Franco Battiato, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando agisce per i fatti suoi».
Insomma, insiste il giornale, «sembra che il problema non li tocchi». Questa è la premessa. Il sindaco Enzo Bianco, non sappiamo se da Istanbul, gli risponde dicendo che lui non è stato silente, ma ha reagito con un «non dividete il Paese», come riportato da «La Sicilia». Nel frattempo, siccome lo stesso Zermo aveva firmato un'intervista in cui Nello Musumeci diceva: «Se Bianco tocca le Ciminiere lo querelo», il balletto prosegue su un altro terreno. Lo stesso Musumeci telefonava a Giuseppe Lazzaro Danzuso, addetto stampa del sindaco, per dire che il tono dell'intervista «era forzato» e che lui non aveva detto «se tocca le Ciminiere querelo Bianco», bensì in una nota dell'agenzia Ansa aveva detto che «si sarebbe rivolto all'autorità giudiziaria». Il che in pratica è lo stesso, anche se detto in forma diversa. Ma i politici ci tengono alla forma. Il balletto dell'informazione prosegue. Perché Tony Zermo ha forzato l'intervista e perché poi ha accomunato Enzo Bianco a quelli che se ne fregano dei voli? Forse «La Sicilia» non è in buoni rapporti con il sindaco Bianco? Niente di tutto questo, è solo una giornata di cattivo tempo. Con un balletto su un piccolo palcoscenico dove di sicuro c'è qualcuno che non ride: la Sicilia.

L. S.

La Sicilia

INCONTRO. Delegazione ieri a Roma

«Treni, adesso nell'Isola una mobilità moderna» La Sicilia fa quadrato ed è pressing su Lupi

LILLO MICELI

PALERMO. L'incontro di ieri a Roma con il ministro alle Infrastrutture, Maurizio Lupi, aveva come tema principale l'ammodernamento della rete ferroviaria siciliana, ma inevitabilmente si è parlato anche del rischio che Alitalia abbandoni le rotte per il Sud, penalizzando ulteriormente la Sicilia. Il ministro si è impegnato ad intervenire presso la compagnia di bandiera. Lupi, ieri, ha ricevuto l'assessore alle Infrastrutture e Mobilità, Nico Torrisi, il dirigente generale Giovanni Arnone nonché i sindaci di Palermo, Catania, Enna e Caltanissetta - Messina era rappresentata da un assessore - per esaminare il piano ferroviario predisposto dalla Regione e che dovrebbe cambiare la mobilità all'interno della Sicilia. All'incontro hanno partecipato anche il sottosegretario all'Agricoltura, Giuseppe Castiglione e i vertici di Italfere di Rfi presente con l'ad Michele Mario Elia, che è stato nominato dal governo Renzi commissario straordinario per la velocizzazione dei progetti che dovranno essere cantierizzati entro novembre del prossimo anno.

«Ci siamo dichiarati d'accordo con il governo - ha sottolineato l'assessore Torrisi - sulla scelta del commissario per velocizzare le procedure. Con i sindaci delle città siciliane ci siamo ritrovati su un'unica linea per quanto riguarda le opere programmate. Abbiamo ribadito che la scelta della Regione relativa al collegamento Palermo-Catania è quella che prevede il transito da Caltanissetta ed Enna». Torrisi, inoltre, ha chiesto a Lupi di sollecitare il ministero dell'Economia affinché dia il via libera alla firma del Contratto istituzionale di sviluppo (Cis) con le Ferrovie dello Stato, essendo stati compiuti tutti gli adempimenti propedeutici. Inoltre, essendo gli aeroporti siciliani, come i porti, strategici nel nuovo piano ferroviario, l'assessore ha chiesto al ministro di rio, l'assessore ha chiesto al ministro di intervenire affinché la Sicilia non rimanga isolata. Se Alitalia non dovesse rivedere il suo master plan, a percorrere le rotte abbandonate dalla compagnia di bandiera, sarebbe pronta Ryanair.



CASTIGLIONE, LUPI, TORRISI

Il sottosegretario Castiglione da parte sua, come fa da mesi, ha insistito con Lupi affinché dopo lo "Sblocca Italia" si provveda alla firma dell'Intesa generale quadro, «necessaria per individuare le risorse necessarie. Gli 816 milioni di finanziamento statale sono già spendibili - ha aggiunto Castiglione - ma la Regione dovrà mettere sul piatto oltre 1 miliardo e 300 milioni. In parte possono essere utilizzate le risorse del Fondo sociale coesione (Fsc), altre potrebbero essere reperite con la legge di Stabilità. Inoltre, abbiamo chiesto al ministro Lupi di vigilare affinché eventuali somme non utilizzate per altre opere possano essere destinate alla Circumetnea di Catania e alla metropolitana automatica leggera di Palermo, che attualmente non sono comprese nel decreto legge "Sblocca Italia"».

Caso Alitalia. Rotte con il Sud, il ministro: «Sentirò la compagnia aerea». Ryanair: «Pronti a sostituirla»

La metropolitana automatica leggera di Palermo è stata sollecitata dal sindaco di Palermo e presidente di Anci Sicilia, Leoluca Orlando, «perché completa in modo efficiente e strutturale il sistema di trasporto pubblico a Palermo e relativa area metropolitana». A Palermo sono in fase avanzata i lavori del raddoppio del cosiddetto nodo ferroviario, da Brancaccio all'aeroporto di Punta Raisi. Con la velocizzazione della Palermo-Catania, l'ambizioso obiettivo è quello di collegare i due principali aeroporti siciliani - Punta Raisi e Fontanarossa - in poco più di due ore. «L'impegno assunto da governo, Regione e sindaci - ha sottolineato il dirigente generale Giovanni Arnone - è quello di accelerare sulle opere inserite nel Cis».

Il sindaco di Enna, Paolo Garofalo, ha sottolineato che «non esiste che la Palermo-Catania non passi per Enna e Caltanissetta». Perché tra le cinque ipotesi progettuali c'è anche quella che prevede una deviazione da Catenanuova a Castelbuono, realizzando due lunghe gallerie sotto i Nebrodi.

Lupi ha chiesto ai sindaci di non porre ostacoli artificiosi che potrebbero rallentare la realizzazione delle opere. Ma Orlando ha precisato che le opere del piano «sono già previste nei relativi Prg e che non richiedono ulteriori autorizzazioni».

Il sindaco di Catania, Enzo Bianco, che con Lupi e Torrisi ha affrontato la questione Alitalia, ha insistito con i rappresentanti di Fs sulla necessità di interrare la stazione di Catania-Bicocca per consentire di allungare da 2.600 a 3.200 metri la pista dell'aeroporto di Fontanarossa per permettere l'atterraggio di aerei di grandi dimensioni».

La Sicilia

COMISO

Personale mancante Nuove selezioni al «Pio La Torre»

LUCIA FAVA

COMISO. Proseguono le selezioni per individuare il personale mancante all'aeroporto Pio La Torre di Comiso. Dopo l'individuazione del Post Holder dell'area Movimento (la cui selezione è stata vinta circa un mese fa dall'ingegnere comisano Biagio Picarella, che occupava il medesimo posto precedentemente), la Soaco Spa cerca adesso altre due figure: il "responsabile commerciale aviation" e il Post Holder "Engineering e Manutenzioni". Ieri mattina, allo scalo comisano si sono tenuti colloqui per il settore commerciale. Tra i 6 candidati che hanno superato le preselezioni e hanno partecipato ai colloqui c'è anche il responsabile precedente, Paolo Dierna, il cui contratto è scaduto un paio di mesi fa.

Per l'individuazione dell'ultimo Post Holder del Pio La Torre, le selezioni sono invece fissate per mercoledì 17 settembre. I candidati in corsa, in questo caso, quelli cioè che sono risultati idonei a sostenere il colloquio, sono 9.

La Soaco è alla ricerca di due figure. Avviati i colloqui. Intanto due voli sono stati dirottati a Comiso per il maltempo che ha colpito Catania

Tra poche settimane, l'iter per l'individuazione delle ultime due figure mancanti dovrebbe essere ultimato. Nel frattempo, si attende a Comiso l'esito del bando di gara per l'affidamento dei servizi di handling (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 5^ Serie Speciale - n°85, del 28/07/2014). Si tratta dei servizi cosiddetti di "assistenza a terra" che raggruppano al loro interno tutta una serie di operazioni aeroportuali che variano dall'assistenza amministrativa a quella ai passeggeri e ai bagagli, ai servizi di rampa. La società di gestione del Pio La Torre va verso l'esternalizzazione dei servizi. E non è escluso che il prossimo possa essere quello della security. Anche se, al momento, non è in programma alcun bando. Come non è in programma, almeno per l'immediato futuro, un parcheggio a pagamento nelle adiacenze dell'aeroporto. La Soaco ci sta lavorando insieme col Comune di Comiso, che è il proprietario delle aree esterne all'aerostazione, avendole ottenute in concessione quarantennale dall'Aeronautica Militare (per il tramite della Regione siciliana), insieme all'area del sedime aeroportuale.

Intanto ieri pomeriggio due aerei che dovevano atterrare a Catania sono stati dirottati a Comiso. La pista di Fontanarossa non consentiva l'atterraggio dei voli causa maltempo e per questo motivo un Mistral proveniente da Bari (poi ripartito per Catania) e un'Alitalia proveniente da Fiumicino (i cui passeggeri sono stati trasbordati con il bus sino al Fontanarossa) sono atterrati al Pio La Torre.

Giornale di Sicilia

Comiso

Piano regolatore, presentate 157 osservazioni

●●● Comiso ed il suo piano regolatore generale. Approvato nella primavera scorsa, lo strumento urbanistico di Comiso è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale e sull'albo pretorio del comune. Sono state presentate 157 osservazioni. L'iter è seguito dal sindaco, Filippo Spataro. (*FC*)



Filippo Spataro

La Sicilia

In silenzio l'addio a Nunzio

Comiso. Un lungo e commosso corteo ha seguito il feretro del fondatore di Villa Orchidea



LA SOSTA DEL FERETRO DAVANTI AL BAR E IL SALUTO A NUNZIO DIBENNARDO

COMISO. La città di Comiso si è stretta attorno al dolore dei familiari di Nunzio Dibennardo. Sono stati celebrati ieri pomeriggio i funerali dell'imprenditore comisano, padre del presidente della Soaco, Rosario Dibennardo. Un corteo lungo e silenzioso è partito dall'abitazione dell'imprenditore sino alla Chiesa di San Biagio, dove Monsignor Calì e padre Giovanni Meli hanno officiato la cerimonia funebre.

Quindi, il feretro, è stato accompagnato in spalla, sino al "Caffè Orchidea", per un ultimo saluto a quel bar con cui profondo era stato il legame. Una persona onesta, un grande lavoratore, sempre disponibile e aperto al dialogo e alla carità. Lo ricordano così i componenti dell'Arciconfraternita "Maria dei Sette Dolori" di Comiso, appartenente alla Basilica di Maria Santissima Annunziata, di cui Nunzio Dibennardo era confratello.

Imprenditore stimato in provincia di Ragusa e molto noto soprattutto nel versante ipparino, Nunzio Dibennardo, circa 40 anni fa, aveva fondato insieme al fratello Giovanni, "Villa Orchidea", ai tempi, la più grande sala per ricevimenti della provincia di Ragusa. Per l'ultimo saluto a Nunzio Dibennardo c'erano politici, imprenditori, rappresentanti del mondo dell'associazionismo e delle forze dell'ordine, ma anche tanti semplici cittadini.

L. F.

COMISO

Evade i domiciliari finisce in carcere

COMISO. r. r.) La sua evasione dagli arresti domiciliari era stata segnalata l'8 settembre allorquando il pregiudicato Pietro Alessandrello (nella foto), classe 1987, comisano si era presentato in commissariato senza il permesso di uscire da casa e senza preventivamente avvisare il commissariato come gli è invece imposto dagli obblighi riguardanti la detenzione domiciliare. Immediata la segnalazione all'autorità giudiziaria competente circa il comportamento del pregiudicato, così come immediata è stata anche la risposta della corte di Appello di Catania, che aveva concesso la misura degli arresti domicicilari per rapina ed estorsione a carico di Alessandrello. Il giovane e' stato rintracciato presso la sua abitazione ed e' stato condotto in carcere a Ragusa.



COMISO

Tabelle strisce blu «Nessuna modifica»

COMISO. l. f.) Cambia la distribuzione delle strisce blu in città, ma le tabelle che le indicano restano le stesse. E gli automobilisti non riescono a capire se devono pagare o meno il ticket. È quanto denunciano i consiglieri comunali di Pdl e Comiso Vera che puntano l'indice contro il provvedimento dell'amministrazione Spataro che ha ridotto del 60 percento le aree a pagamento.

"A tale provvedimento – rimarcano i consiglieri d'opposizione – non ha fatto seguito una adeguata chiarezza nelle tabelle che stazionavano e continuano a stazionare, indistintamente, nei pressi di tutti gli spazi parcheggio. Molto spesso, questo comporta disagio ed insicurezza agli automobilisti che, parcheggiando la propria auto, non comprendono bene se sono esposti al rischio di una contravvenzione o meno". I consiglieri invitano quindi l'amministrazione a "delimitare e segnalare, in maniera chiara e ben visibile, le zone per le quali il parcheggio va pagato e quelle per le quali la sosta è libera".

COMISO

Nasce «Alza la voce» a tutela dei diritti

COMISO. l. f.) Nasce a Comiso "Alza la Voce", uno sportello aperto a tutta la cittadinanza per raccogliere denunce e segnalazioni, disservizi o, più semplicemente, per tutelare i propri diritti. L'iniziativa è del "Laboratorio Politico Berlinguer"che ha voluto dar vita a questo nuovo strumento di comunicazione, con l'obiettivodi dare voce ad ogni cittadino.

"Dopo le numerose segnalazioni e reclami, che giornalmente ci sono pervenuti – spiegano i dirigenti del Laboratorio – ci siamo resi conto che i cittadini avevano bisogno di un solido punto di riferimento. Così abbiamo ritenuto opportuno e doveroso istituire uno "sportello denunce" presso cui il cittadino potrà rivolgersi per far valere le sue ragioni". Lo sportello si trova in via Mons. Rimmaudo, 8.

COMISO

Inizia la scuola, ripulite le aree a verde dei vari istituti

l. f.) Pronti all'avvio dell'anno scolastico. Sono cominciati i lavori di pulizia delle aree verdi, interne ed esterne, di pertinenza degli edifici scolastici comunali, nonché la disinfestazione degli stessi. Lo rende noto l'assessore all'Ambiente Vittorio Ragusa. "Anche quest'anno – annuncia Ragusa –, sono allo studio una serie di iniziative finalizzate a coinvolgere bambini e ragazzi delle scuole primarie e medie inferiori per migliorare la raccolta differenziata".

La Sicilia

VOLLEY FEMMINILE

Le giovani Ardens nel campionato di Serie D

Vacanze finite per le giovani dell'Ardens. Dopo la squadra maggiore, anche le ragazze che formeranno i gruppi under 14 e under 16 sono tornate in palestra sotto l'attenta supervisione di coach Concetta Marchisciana. L'Ardens, con sponsor Multifidi, prenderà parte quest'anno al torneo under 14, mentre la formazione under 16 sarà targata La Pietra di Comiso. Quest'ultimo sestetto prenderà parte altresì al campionato di serie D con sponsor ufficiale Emmevì. Questa nutrita pattuglia di ragazze, quest'anno sono chiamate alla definitiva consacrazione agonistica e ad una ulteriore crescita che dovrà sancire la possibilità del passaggio alla squadra maggiore in breve tempo.

Alla prima seduta di allenamento, svoltasi mercoledì scorso presso la palestra scolastica di Monserrato, erano presenti le atlete nate nel 1999, Alessandrello, Columbo, Indigeno, Iozzia e Pace, nel 2000 Baglieri, Bertino, Castilletti, Cilio, La Rosa, Meli, Nuzzarello e Tomasello, nel 2001 Di Martino, Antonuzzo (dal Kamarina Vittoria), Gianni, Occhipinti, Chiarandà, Barbagallo, Castilletti, Dibennardo, Scaminaci e Caruso, infine la più piccola, nata nel 2002, Matarazzo. Il primo appuntamento ufficiale è la Coppa Trinacria, riservata a squadre di serie D, al via all'inizio del prossimo novembre. Fra pochi giorni, l'Ardens avvierà anche i centro Cas curati da Maria Giovanni Pillitteri.

ANTONELLO LAURETTA

Giornale di Sicilia

Comiso

Pallavolo, nell'Ardens arriva Saracino

●●● Altro colpo di mercato per l'Agriacono Ardens Comiso. Dopo l'arrivo di Antonella Denaro, il sestetto biancorosso, al via del prossimo torneo di serie C femminile di pallavolo, ha raggiunto l'accordo anche con Morgana Saracino, classe 1992, schiacciatrice. Saracino ha già disputato diversi tornei come titolare, tutti con la maglia del Kamarina Volley. (*SAL*)



Morgana Saracino

Comiso

Calcio a cinque, aperte le adesioni

●●● Sono aperte le iscrizioni al secondo master invernale di calcio a cinque, in programma al campo di calcetto Impero dei Fratelli Taranto, ex Gilisa, sito in Via Enrico Berlinguer 25, a Comiso. Sino al 30 settembre è possibile iscriversi al torneo. Alla squadra prima classificata sarà consegnato il trofeo finale e 2000 euro. (*SAL*)

Giornale di Sicilia

EX PROVINCIA. Il parlamentare regionale dell'Udc: dobbiamo far risaltare la cultura iblea e far condividere ad altre realtà il nostro stesso modo di crescere e di puntare in alto

Consorzio dei Comuni, Ragusa: aggreghiamo pure quelli vicini

●●● «Dobbiamo lavorare tutti assieme per aggregare. Ancora di più. E non certo per vedere sminuire il nostro potere contrattuale nei confronti delle città metropolitane e delle altre realtà che si andranno a costituire nell'isola». È quanto dichiara il deputato regionale dell'Udc, Orazio Ragusa, sui Liberi Consorzi tra i comuni dopo avere preso atto che, in provincia di Ragusa, ancora a distanza di mesi, non si è compreso che questo è l'unico percorso sostenibile, percorso che ha bisogno di essere rafforzato piuttosto che dovere fare i conti con tentativi di indebolimento. Orazio Ragusa aggiunge: «E il tutto parte dalla logica istitutiva della norma che ha soppresso le Province per istituire le nuove realtà. Che senso avrebbe avuto battersi, così come accaduto nei mesi scorsi, per aumentare la soglia minima di un singolo consorzio sino a 180 mila residenti? L'obiettivo, su cui anche io mi sono speso a Palermo, era di evitare che le piccole province venissero scorporate o depauperate. In queste settimane non ho detto niente a tal riguardo perché pensavo che, alla fine, sarebbe stato il buon senso a prevalere. Portare avanti percorsi differenti non arrecherà nulla di positivo al nostro territorio. Qui non è un problema di leadership di una città di uno stesso territorio rispetto ad un'altra. La concorrenza sistemica dobbiamo farla con le altre zone della Sicilia: con le città metropolitane da un lato, lo ripeto ancora una volta, e con i consorzi di comuni che si andranno a costituire dall'altro. Non solo dovremmo cercare, come area iblea, di far risaltare la nostra cultura, le nostre tradizioni nella loro integralità, ma anche di puntare ad aggregare altri comuni che in questo percorso potrebbero condividere il nostro stesso modo di crescere e di puntare in alto». Il deputato dell'Udc, incalza: «Alcuni centri del Siracusano, ad esempio potrebbero essere interessati ad aggregarsi al consorzio dei comuni iblei. Lo stesso dicasi per un centro limitrofo al nostro territorio come Mazzarrone. Sono soltanto ipotesi di lavoro, beninteso, ma dovrebbero farci comprendere bene quale l'azione che saremo chiamati a svolgere. Anche perché questo territorio si è sempre distinto a livello economico e culturale. Se adesso questa area si ampliasse, è chiaro che il nuovo consorzio potrebbe competere con gli altri per ottenere più chance di portare a casa le risorse finanziarie che, prossimamente, saranno messe a disposizione. A maggior ragione adesso che l'area iblea può contare su certe infrastrutture, a partire dall'aeroporto di Comiso, per non parlare del porto di Pozzallo o del grande mercato di Vittoria, dove, inoltre, nascerà l'autoporto (per non dir nulla del fatto che a breve saranno avviati i lavori dell'autostrada), dovremmo pensare a dividerci? Ma che senso avrebbe? Ecco perché invito tutti ad avviare un cammino attento di riflessione su una questione nodale per il nostro futuro. Non possiamo permetterci errori. Perché non ci sarà la possibilità di rimediare». ("GN")

La Sicilia

LA POLEMICA. L'on. Ragusa critica il sindaco Abbate

Liberi Consorzi spaccato l'Udc

CONCETTA BONINI

Si allargano le distanze politiche tra il sindaco di Modica Ignazio Abbate e il deputato regionale dell'Udc Orazio Ragusa e si allontanano, di conseguenza, anche le loro posizioni sull'argomento dei Liberi Consorzi dei Comuni.

Se finora Ragusa non si era sbilanciato granché sull'argomento, che pure rischia - o almeno per lungo tempo ha rischiato - di determinare una lacerazione nel contesto dei confini della vecchia provincia di Ragusa, dopo la rottura definitiva sua e del suo partito con la maggioranza che continua a sostenere il sindaco di Modica - e che è sin dall'inizio orientata a sostenerlo anche nel percorso di costituzione di un libero consorzio del Val di Noto guidato dalla vecchia capitale della Contea - la sua posizione diventa chiara e netta: "Che senso avrebbe avuto battersi, così come accaduto nei mesi scorsi, per aumentare la soglia minima di un singolo consorzio sino a 180mila residenti? L'obiettivo, su cui anche io mi sono speso a Palermo, era di evitare che le piccole province venissero scorporate o depauperate".

Il deputato regionale prende le distanze: «In queste settimane non ho detto niente a tal riguardo perché pensavo che, alla fine, sarebbe stato il buon senso a prevalere»

"In queste settimane - prosegue Orazio Ragusa - non ho detto niente a tal riguardo perché pensavo che, alla fine, sarebbe stato il buon senso a prevalere". E il riferimento alla strada intrapresa ormai diversi mesi fa dal suo "ex" collega di partito è chiaro: "Portare avanti percorsi differenti - osserva il deputato regionale dell'Udc - non arrecherà nulla di positivo al nostro territorio. Qui non è un problema di leadership di una città di uno stesso territorio rispetto ad un'altra. La concorrenza sistemica dobbiamo farla con le altre zone della Sicilia: con le città metropolitane da un lato, lo ripeto ancora una volta, e con i consorzi di comuni che si andranno a costituire dall'altro. Non solo dovremmo cercare, come area iblea, di far risaltare la nostra cultura, le nostre tradizioni nella loro integralità, ma anche di puntare ad aggregare altri comuni che in questo percorso potrebbero condividere il nostro stesso modo di crescere e di puntare in alto".

L'idea di Orazio Ragusa sarebbe quella di coinvolgere nel consorzio ibleo alcuni centri del siracusano e anche del catanese, come ad esempio Mazzarrone: "Sono soltanto ipotesi di lavoro, beninteso, ma dovrebbero farci comprendere bene quale l'azione che saremo chiamati a svolgere".

Gazzetta del Sud

L'assessore al Turismo Stancheris torna alla carica e chiama in causa il Consiglio dei ministri

Il piano voli per la Sicilia va riprogrammato

Dopo Alitalia si defila pure AirOne. Il sindaco e gli albergatori di Taormina scrivono a Renzi

PALERMO

«Chiediamo formalmente, sia alla Presidenza del Consiglio dei ministri che alla nuova Alitalia, di istituire un tavolo per concertare il piano di trasporti aerei nazionale. Non intendiamo rimanere estranei da questa programmazione poiché rappresenta un elemento vitale per il turismo in Sicilia». Lo dice l'assessore regionale al Turismo, Michela Stancheris che aggiunge: «Qualcuno ci deve spiegare se Alitalia resta la compagnia di bandiera o se, invece, il tricolore diviene un mero elemento decorativo sulle livree di aerei che tutto faranno salvo collegare le città del nostro Paese. Nessuno contesta partnership industriali con operatori solidi e, soprattutto, aventi un'indubitabile proiezione internazionale, ma oltre le preoccupazioni per gli scali romani e milanesi, forse, sarebbe stato opportuno che chi ha condotto tale trattativa si fosse preoccupato anche del resto d'Italia. I nostri operatori - conclude - hanno investito in prodotti e pacchetti turistici che si basavano sulle rotte Alitalia e AirOne, rotte che abbiamo contribuito cospicuamente a promuovere nelle fiere e negli incontri b2b con gli operatori esteri. Oggi, invece, ci troviamo nella paradossale situazione in cui abbiamo i turisti, ma a questi dovremo spiegare che non possono volare in Sicilia. Il Governo nazionale deve intervenire. Irrilevante per noi che i voli vengano fatti da Alitalia, Ryanair o da chiunque altro, ma è inaccettabile che la compagnia di bandiera si defili e disinvesta con cotanta tempestività, mentre il Governo nazionale non si è nemmeno degnato di condividere con le Regioni gli effetti di tale scelta».

Intanto da Taormina si apprende che AirOne lascia la Sicilia e scoppia l'inevitabile preoccupazione della capitale del turismo siciliano: l'amministrazione comunale, unitamente agli operatori economici ha infatti trasmesso una nota al premier Matteo Renzi, ai rappresentanti del governo nazionale e regionale per chiedere soluzione risolutive che possano fronteggiare questa emergenza che minaccia di avere gravi ripercussioni sul sistema turistico nella "Perla" e più in generale in tutta Sicilia. "La chiusura di AirOne - scrivono Eligio Giardina (sindaco di Taormina), Italo Mennella (a nome delle associazioni albergatori), e Franco Parisi (Associazione imprenditori per Taormina) - provocherà un terremoto sul fronte del trasporto aereo con innumerevoli e pesanti disagi per i cittadini della Regione e per il turismo in generale. In base a quanto riportato dai mass media, infatti, a partire dal 1 ottobre, spariranno i collegamenti tra l'isola e alcune capitali europee tra cui Monaco, Berlino, Mosca, Amsterdam, Parigi, Praga mentre sul fronte nazionale verrebbero cancellate le tratte per Bologna, Torino, Venezia e Verona. Resteranno le rotte più redditizie: la Sicilia dovrà affidarsi al low cost. Il ridimensionamento del vettore nazionale porterà con se sacrifici per l'utenza e sono le aree più deboli dal punto di vista commerciale a soffrire. Fiumicino e Linate saranno gli hub della nuova Alitalia ma scompariranno le basi che appena un anno fa Alitalia aveva aperto a Torino, Catania e Bari".

Un problema di rilevanza nazionale per il quale si chiede un intervento delle Istituzioni centrali

Catania

Un altro colpo dopo WindJet

La scomparsa di AirOne da Catania rappresenta un problema di gran lunga maggiore rispetto alle altre destinazioni poiché dopo il vuoto lasciato nel 2012 da WindJet, diversi sono stati gli investimenti e le promozioni fatte da AirOne, che era diventata in un paio di anni la prima compagnia aerea su Catania in termini di rotte offerte.

La Sicilia

Chiarimento Crocetta-D'Alia Raciti: «Restiamo nel guado»

Salta vertice romano col Pd, il governatore a tavola col presidente Udc

REGIONE
il rimpasto infinito

Stallo. Il segretario dei "dem" siciliani pronto a rivendicare la vicepresidenza dell'Ars, ma il centrodestra annuncia: «Formica è il nostro candidato unico»

LILLO MICELI

PALERMO. L'atteso incontro tra il presidente della Regione, Crocetta, il segretario regionale del Pd, Raciti, e il vicesegretario nazionale, Guerini, previsto per ieri, non c'è stato. Peraltro, in mattinata Raciti era a Palermo per partecipare alla riunione del gruppo parlamentare "dem", mentre Crocetta si trovava a Roma per incontrare il sottosegretario alla Presidenza, Delrio, e sollecitare un ampliamento di trecento milioni del "tetto" di spesa del Patto di stabilità per salvare la manovra-ter. Faraone, unico siciliano nella segreteria nazionale del Pd, è stato avvistato in un ristorante della capitale con Crocetta e il presidente dell'Udc, D'Alia.

All'incontro con Raciti, secondo quanto si è appreso, hanno partecipato sette deputati su diciannove. La miniriunione è servita per stabilire il da farsi alla ripresa dell'attività parlamentare. C'è in ballo la vicepresidenza dell'Ars, lasciata libera da Pogliese (Pdl), eletto a Strasburgo. Il Pd sarebbe pronto a rivendicarne la poltrona, specialmente se il centrodestra dovesse presentarsi con più candidature. Ma proprio ieri, il capogruppo di Fi, Falcone, ha annunciato che il centrodestra presenterà candidato unico Formica. L'appoggerà anche il Ncd?

Rimane, invece, nel pantano il rimpasto di Giunta. «Siamo nel guado - ha detto Raciti - e bisogna sciogliere le riserve. In ogni caso, non abbiamo parlato né di vicepresidenza, né di mozioni di sfiducia».

Lunedì prossimo è prevista l'approvazione della risoluzione della commissione Lavoro dell'Ars che, per due sedute, si è occupata del *flop* del Cilck Day e del conseguente scontro tra l'assessore, Scilabra (nei suoi confronti sono state presentate due mozioni: una di sfiducia e una di censura) e la dimissionaria dirigente generale, Corsello. Non è scontato che la maggioranza, al momento del voto della risoluzione, sarà compatta. Le dichiarazioni di *Articolo 4* e dei "cuperliani", tranne che non si trovi un accordo, lasciano presagire un voto contrario.

Crocetta ha escluso di aver partecipato a Roma a vertici di partito: «Solo incontri istituzionali ieri per il governatore - ha informato una nota di palazzo d'Orléans - e nessun vertice con i dirigenti nazionali del Pd. L'incontro per discutere di eventuali modifiche in Giunta, come sollecitato dai "cuperliani", non c'è stato. E al momento non sarebbe stata fissata alcuna data».

All'ora di pranzo, però, Crocetta ha incontrato il presidente nazionale dell'Udc, D'Alia. Fautore dell'incontro, Faraone. Neanche in questa occasione si sarebbe parlato di rimpasto (non interessa all'Udc). E' stato chiarito, però, che le critiche di D'Alia al governo regionale non erano pretestuose, ma frutto di sincera preoccupazione. Il governo nazionale ha già cominciato a lavorare alla Legge di stabilità 2015, mentre la Regione è in affanno finanziario.

L'incontro avrebbe consentito di smussare gli angoli e di superare il sospetto che l'Udc potrebbe sfilarsi dalla maggioranza in vista della formazione di un unico soggetto politico col Ncd. Progetto di cui si parla da tempo, ma che stenta a decollare. Gli "alfaniani" sono divisi tra chi vorrebbe allearsi, alle prossime regionali con Fi, e chi, invece, ritiene che bisogna confermare l'alleanza con Renzi e col Pd.

La scelta che maturerà in Ncd potrebbe essere foriera di novità anche nell'ambito della maggioranza che sostiene Crocetta. Ma, in questa fase, nessuno si sbilancia. Prima di fare scelte, si aspetta di capire cosa accadrà nel Pd al momento del *redde rationem* con Crocetta.

La Sicilia

IL MOVIMENTO FONDATO DA CROCETTA «CONTRO LE FORZE DELLA CONSERVAZIONE»

Malafarina: «Nessun atto di guerriglia col Pd»



ANTONIO MALAFARINA

«In Sicilia è rimasta ferma la macchina delle riforme. E il Pd non è ancora riuscito a diventare una vera forza di governo»

PALERMO. Il Megafono, creatura politica del presidente della Regione, Crocetta, che all'Ars aveva addirittura cambiato denominazione (*Territorio e Socialisti*), come l'araba fenice torna a nuova vita. Di più. E' stato deciso di rilanciarlo sul territorio come vero e proprio soggetto politico, con tanto di organizzazione, statuto e iscritti. Sembrerebbe una provocazione al Pd, proprio mentre si parla di un altro rimpasto di Giunta. «La scelta temporale - sostiene il deputato regionale Malafarina - potrebbe far apparire l'iniziativa una provocazione. In realtà, le sollecitazioni arrivano dalla gente. La nostra azione politica è quella del presidente della Regione che ha bisogno di forze riformatrici; invece, vedo intorno tanta conservazione. E' necessaria l'intesa con il governo nazionale per fare un percorso comune con il premier, Renzi».

Renzi, però, è premier e segretario del Pd: una grande forza politica che Crocetta non ha.

«In Sicilia è rimasta ferma la macchina delle riforme. Il Pd non è riuscito ancora a cambiare pelle, a essere forza di governo».

Le riforme in Sicilia sono diventate un mantra. Ma chi le fa?

«Al di là di chi deve realizzarle, bisogna mettere in campo idee per il cambiamento. Bisogna approvare subito la semplificazione amministrativa; accrescere il controllo sulle società partecipate che, a quanto sembra, non hanno applicato la riduzione degli stipendi; varare il piano dell'acqua e dei rifiuti. Cose da fare ce ne sono a bizzeffe».

Però, una parte del Pd chiede un nuovo rimpasto di Giunta.

«Non è cambiando uno o due assessori che si risolvono i problemi; c'è bisogno di un cambiamento delle idee. Certo, poi ci sono delle incongruenze come la chiusura degli sportelli di Riscossione Sicilia. Oppure, le Fs che abbandonano il trasporto di auto e passeggeri sullo Stretto e lasciano il *business* ai privati. Sarebbe meglio liberalizzare il mercato per abbattere le tariffe, com'è avvenuto per la telefonia».

C'è fame di lavoro e il flop del Click Day non ci voleva proprio.

«E' l'azione riformatrice che manca. Per esempio, sul piano del lavoro, invece di fare tanti interventi a macchia di leopardo (Zfu, Piano giovani, Garanzia giovani), sarebbe più opportuno concedere alle aziende che assumono a tempo indeterminato sgravi fiscali per tre anni. In questo modo si creerebbe occupazione e si farebbe emergere il lavoro nero».

Il rilancio del Megafono non potrebbe essere interpretato come una sorta di guerriglia nei confronti del Pd?

«Tutto è strumentalizzabile. Il Megafono ha continuato a essere in vita anche quando Crocetta ha ribadito di appartenere al Pd. Il problema rimane tra chi vuole le riforme e chi no».

L. M.

ANCHE ARDIZZONE, CASCIO, LOMBARDO E FARAONE TRA I 94 INDAGATI

Spese pazze all'Assemblea regionale, prorogate le indagini politica in ansia: ci sarebbero elementi di carattere penale



Il palazzo dell'Assemblea regionale siciliana

LEONE ZINGALES

PALERMO. La Procura palermitana ha chiesto ulteriori riscontri e così l'Ufficio per le indagini preliminari ha trasmesso avviso di proroga a 94 tra politici, consulenti e funzionari indagati nell'ambito dell'inchiesta sulle cosiddette "spese pazze" all'Ars scattata nel settembre del 2012. Gli avvisi avrebbero dovuto essere 95, ma nel frattempo un indagato è deceduto. Nel gennaio scorso erano stati notificati degli avvisi a comparire a 13 capigruppo. Col nuovo provvedimento i deputati e gli ex parlamentari indagati con l'ipotesi di utilizzo di fondi pubblici per scopi privati, sono stati informati che l'ufficio delle indagini preliminari ha chiesto e ottenuto una proroga negli accertamenti. L'inchiesta dovrebbe concludersi prima di Natale.

In fibrillazione il mondo politico siciliano alla luce di questi approfondimenti richiesti dal procuratore aggiunto Agueci e dai sostituti Agnello, Battinieri e Demontis. Solo a conclusione dei nuovi accertamenti i pm potranno formulare l'ipotesi di reato, che dovrebbe essere quella di peculato. Erano molti di più i personaggi coinvolti all'inizio degli accertamenti: molti sono stati scagionati per cui gli elenchi di indagati diffusi in queste ore conterrebbero politici e funzionari estranei all'inchiesta giudiziaria. Tra coloro che sono stati iscritti nel registro degli indagati, l'attuale presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, l'ex presidente Ars, Francesco Cascio, l'ex governatore Raffaele Lombardo e il parlamentare Pd Davide Faraone, all'epoca dei fatti deputato regionale.

A tutto ciò si aggiunge l'iniziativa della magistratura contabile che ha avviato un accertamento che, per ora, riguarda solo ex capigruppo. Sarebbe stato riscontrato un presunto danno erariale di circa 2 milioni di euro e la Procura presso la Corte dei conti ha invitato gli ex capigruppo a presentare le deduzioni. La magistratura contabile avrebbe rilevato profili di danno erariale a carico di Titti Bufardeci, Antonello Cracolici, Francesco Musotto, Cataldo Fiorenza, Innocenzo Leontini e Rudy Maira. Sono stati effettuati accertamenti anche a carico di Giulia Adamo, Paolo Ruggirello, Livio Marrocco, Nicola Leanza, Nicola DAgostino e Marianna Caronia.

Giornale di Sicilia

DIFENDIAMO LE RUBERIE?



NINO SUNSERI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Tanto più che se di una terapia ha bisogno la medicina pubblica è proprio quella a base di trasparenza.

È un caso se diversi presidenti di Regione hanno visto la loro carriera politica se non addirittura la loro esistenza naufragare su uno scandalo in camice bianco?

È un caso se non passa giorno senza che da qualche parte in Italia non venga fuori un'indagine giudiziaria su medici, ospedali, assistenza pubblica? Alcune considerazioni a questo punto si impongono. La prima è rivolta alle anime belle che si oppongono a ogni taglio nella sanità in nome del supremo interesse della salute degli italiani. Leggendo i giornali dovrebbero aver preso consapevolezza che, spesso, le loro battaglie umanitarie vengono utilizzate per coprire il malaffare e le ruberie. Come si vede, si può risparmiare senza intaccare la qualità del servizio. Casomai impedendo illeciti arricchimenti.

Si può risparmiare senza intaccare la qualità del servizio, la Sicilia sia esempio

In Italia ogni giorno vengono fuori indagini su medici, ospedali, assistenza

Una lezione che, partendo dalla Sicilia, può diventare utile al resto del Paese. Dovrebbe ascoltarla Carlo Cottarelli, il commissario incaricato della revisione della spesa pubblica per capire che non ci sono solo uscite superflue da annullare ma anche furti da combattere.

Quanto sia diffuso il fenomeno si è visto a Palermo. È bastato che la Asp rifacesse gare giudicate irregolari per ottenere risparmi anche del 50%. Per anni si è parlato di costi standard che dovrebbero consentire abbattimenti di spesa per un centinaio di milioni. Se ne parla da anni. Pochi risultati: la stessa siringa continua ad avere un prezzo molto ballerino: qualche centesimo in Emilia Romagna e in Veneto. Più del doppio o il triplo nelle Regioni meridionali.

Quello che serve nella sanità non è solo la scure. Molto utile anche il bisturi. Non è sufficiente colpire i grandi abusi. Bisogna scendere in profondità per smantellare le piccole ruberie. Magari da sole valgono qualche spicciolo. Tutte insieme ammontano a diversi milioni di euro che finiscono a carico dei contribuenti.

Giornale di Sicilia

La Borsellino a Roma: «Già tagliato tutto il possibile»

PALERMO

●●● Entro fine anno la Regione avrà tagliato un centinaio di milioni dalla spesa sanitaria. Ma se dovesse andare in porto la riduzione del 3% del fondo nazionale, auspicata da Renzi, la Sicilia dovrebbe ridurre in pochi mesi di altri 250 milioni i finanziamenti al settore. Troppo, secondo l'assessore Lucia Borsellino.

L'assessore precisa che i margini per ridurre gli sprechi ci sono, e la Regione si sta muovendo in questo senso, ma «i criteri di riparto dei fondi del Patto per la salute, sono stati concordati fra le Regioni e il governo nazionale circa un mese fa. E noi ora stiamo proiettando il nostro budget, circa 8,7 miliardi, sulla sanità siciliana. Tagliare adesso sarebbe impossibile, ci sono impegni già assunti».

La Borsellino però ricorda che la Regione ha già attuato misure di spending review: «Tagliare gli sprechi in modo programmato è possibile. Alla fine dell'anno scorso abbiamo avviato un monitoraggio sugli eccessi nelle prescrizioni di alcuni farmaci. Abbiamo capito che potevamo tagliare da questa voce 40 milioni nel 2013 e perfino qualcosa in più quest'anno. Ed è quello che abbiamo fatto». La Regione si è accorta in particolare di un eccesso di prescrizioni di farmaci contro l'osteoporosi: la spesa extra era di 13 milioni annui. E lo stesso accadeva per le medicine contro l'ipertensione, i gastroprotettori e gli antibiotici da iniettare. La Borsellino ha in quel caso assegnato un budget per le prescrizioni riportando i limiti siciliani nella media nazionale. Ma sulla vicenda sono in corso anche indagini della Guardia di Finanza.

La seconda mossa della Borsellino ha riguardato le gare centralizzate. Da Palermo a Messina sono stati revocati appalti in corso (alcuni per centinaia di milioni) e sono stati rifatti i bandi allargando la platea delle Asp da rifonire e abbassando la soglia media di spesa.

Più difficile invece agire sulle forniture in modo orizzontale: in una delle Finanziarie di quest'anno il governo ha previsto di tagliare del 5% la voce beni e servizi. Ma la misura non è ancora andata a regime perchè si è scoperto che da questa soglia bisogna escludere i costi che le ditte fornitrici sostengono per il personale. Inoltre - spiegano in assessorato - le ditte possono optare per la risoluzione del contratto e bisogna valutare caso per caso se conviene farne uno nuovo.

La Borsellino precisa poi che «i risparmi ottenuti con la spending review non devono necessariamente produrre un abbattimento della spesa. Possono essere dirottati su settori carenti della sanità come la lungodegenza. E poi proprio in questi giorni si sta discutendo di inserire nelle prestazioni fornite dal pubblico la fecondazione assistita: non lo si potrà fare se riduciamo i finanziamenti alla sanità pubblica».

GIA. PI.

Il governo a caccia di 20 miliardi

20 i miliardi della spending review che vorrebbe attuare Matteo Renzi

Per cosa servono questi soldi:

per coprire il bonus da 80 € per il 2015
10 miliardi

per le spese indifferibili
4-5 miliardi

tagli ereditati dal Governo Letta
3 miliardi

Come verranno reperiti i 20 miliardi



17 miliardi di tagli (divisi per tutti i Ministeri)

3 miliardi dal recupero fiscale

I settori più complicati da tagliare

SANITÀ

Il Ministero della Sanità costa **1 miliardo all'anno**

I risparmi possibili tra i **30-40 milioni**

Cosa si potrà tagliare

servizi ministeriali d'ispettorato

vigilanza e controllo in materia di filiera degli alimenti

controlli sanitari alle frontiere

Cosa non si potrà tagliare

Il Patto della salute

DIFESA

Il ministero ha già tagliato **400 milioni** per contribuire al bonus di 80 euro in busta paga

Cosa si potrebbe tagliare

Personale e caserme, dell'Arma e non solo

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

IN BALLO 150 MILIONI. GLI ANALISTI: NESSUNA SENTENZA PREVEDE QUEI RIMBORSI, ANDREBBERO RESTITUITI PURE I TICKET

Scure sui laboratori, la Regione taglia i fondi

Parte da Enna ed Agrigento il recupero delle somme extra incassate dai privati dopo le riduzioni del tariffario nazionale

Sammartano, dirigente del dipartimento Sanità: «È inevitabile che le Asp comunichino i dati da recuperare. In base alle comunicazioni si può poi proporre una rateizzazione alle strutture private».

Giacinto Pipitone
PALERMO

La Regione rivuole indietro dai centri privati della sanità circa 150 milioni. La Asp di Enna ha già iniziato a recuperarli, quella di Agrigento ha comunicato di essere pronta a farlo. E così fra assessorato regionale alla Sanità e titolari dei laboratori di analisi è riesploso lo scontro, che finirà con una serie di ricorsi giudiziari.

Il caso nasce dall'applicazione del tariffario nazionale che indica i costi delle prestazioni che la Regione rimborsa ai privati. Negli ultimi anni dei governi di Cuffaro si sarebbe dovuti passare dal più vantaggioso tariffario regionale a quello nazionale. Ma una serie di provvedimenti del vecchio governo garantirono una fase di transizione a vantaggio dei laboratori, che però il Tar prima e il Cga poi hanno dichiarato illegittima. Dunque dall'ottobre 2007 bisognava applicare le tariffe meno vantaggiose. E la Regione deve recuperare gli extra da quella data al maggio 2013, quando comunque è entrato in vigore in tutto il territorio nazionale un altro tariffario, il Balduzzi.

Nei mesi scorsi Regione e sindacati dei laboratori di analisi hanno trattato su tempi e importi da restituire. Ma ora le prima due Asp siciliane hanno rotto gli indugi e anche i sindacati sono tornati in agitazione. Secondo il Ctds, guidato da Domenico Marasà «non esiste una pronuncia di merito del Cga sul tariffario. Le sentenze riguardano solo alcuni sconti che erano stati applicati nel 2007. Tra l'altro, il decreto del 2008 che ripristina il vecchio tariffario regionale non è mai stato abrogato e pertanto formalmente è rimasto valido fino al maggio 2013». Per tutti questi motivi i sindacati ritengono che «non è vero che l'assessorato è obbligato a recuperare le somme extra. Non è vero che non possa attuare una transazione sulla vicenda. E, soprattutto, l'importo di 150 milioni è relativo a prestazioni erogate anche da strutture ambulatoriali pubbliche, attualmente non accreditate perchè in regime di eterna proroga».

Nei mesi scorsi la protesta dei laboratori sfociò in una lunga serrata che mise in grande difficoltà la Regione. Ma questa volta i sindacati preferiscono la battaglia in tribunale: «Pretendiamo - spiega Marasà - che la Regione chieda la restituzione delle somme anche agli specialisti e alle strutture pubbliche. E siccome su quelle tariffe venivano anche pagati i ticket, la Regione deve restituire l'extra ai cittadini».

L'obiettivo è far salire la tensione e costringere la Regione a trattare. Ma l'assessorato alla Sanità prova a fissare i paletti della vicenda: «È inevitabile - spiega Salvatore Sammartano, dirigente del dipartimento - che le Asp comunichino i dati da recuperare. In base alle comunicazioni si può poi proporre una rateizzazione ed inizia comunque una fase di dialogo con le strutture private». La decisione finale di recuperare le somme - spiegano in assessorato - non è tuttavia revocabile.

Ma il Ctds non si dice rassicurato: «La Asp di Enna sta recuperando le somme a rate. L'Asp di Agrigento ha comunicato che agirà in un'unica soluzione. E nelle altre Asp non è stata neppure quantificata la somma da recuperare. Come si fa a fare programmazione in questa incertezza?».

Gazzetta del Sud

Spending review

Sanità, lo scontro si inasprisce Governatori sul piede di guerra

«L'esecutivo mette in discussione l'accordo faticosamente raggiunto l'agosto scorso»

ROMA

È scontro tra governo e Regioni sui tagli alla sanità. Anche solo l'ipotesi di rivedere le risorse stanziate per il prossimo biennio nel Patto per la salute siglato appena due mesi fa è bastata per far salire i governatori sulle barricate. Capitanati da Sergio Chiamparino, che ha parlato di rottura di un «patto d'onore», i presidenti di tutti i colori politici e di ogni area del Paese hanno fatto sentire la loro voce, arrivando anche, come nel caso del Veneto, a mettere a rischio la continuità delle cure.

Nonostante il patto fissi gli stanziamenti di 112 miliardi nel 15 e 115,4 nel 2016 «salvo ntuali modifiche che si rendessero necessarie in relazione conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica e a variazio- del quadro macroeconomico», la levata di scudi è stata tale da spingere nel pomeriggio fonti di Palazzo Chigi a far filtrare rassicurazioni: «Nessuno vuole tagliare la sanità, ma nessuno vuole gli sprechi». Il messaggio sembra quasi sibillino, ma lascia comunque intendere che qualche ritocco alla risorse da qualche parte ci sarà. Anche perché se, come pare, nella legge di stabilità si vuole procedere ad un nuovo taglio dell'Irap bisogna considerare che è proprio al Sistema sanitario nazionale che l'imposta contribuisce.

Dal ministro direttamente interessato, Beatrice Lorenzin, non è arrivato alcun segnale, ma fu proprio lei pochi mesi fa a farsi paladina di una battaglia feroce, dai connotati anche politici, a difesa del proprio ministero e del ruolo di Ncd nel governo. Per ora la parola l'hanno presa per lei i governatori ed anche Pierluigi Bersani, ex leader del partito democratico guidato oggi da Matteo Renzi: «Il Partito democratico non può tradire l'universalismo della sanità pubblica». E quando si parla di 16-20 miliardi di spending review, «bisogna vedere se è sostenibile».

Il ministero della Salute è in realtà già impegnato da tempo nella sua spending review che, negli obiettivi del ministro, dovrebbe portare 10 miliardi da qui al 2016. I capisaldi sono riorganizzazione, digitalizzazione, riassetto della rete ospedaliera, applicazione di costi standard e maggiori controlli e verifiche. In cima all'agenda degli interventi contro sprechi e inefficienze c'è proprio la revisione del sistema di acquisto di beni e servizi. Un piatto che in Sanità vale, secondo i numeri della Corte dei Conti, 35,1 miliardi di euro, più di un terzo del Fondo sanitario.



Palazzo Chigi rassicura, tuttavia è opinione diffusa che alla fine i tagli saranno inevitabili

Per risparmiare (l'obiettivo minimo è una riduzione dei costi del 10-15%) in questa immensa area, che va dalle forniture di apparecchiature e strumentazioni mediche fino ai servizi di ristorazione, vigilanza e pulizia, la ricetta anti-sprechi prevede lo sviluppo e l'integrazione delle centrali d'acquisto e una valutazione sempre più attenta al costo/beneficio del prodotto o servizio da acquistare (compiti che, in gran parte, devono quindi essere assunti dalle Regioni).

Il piano Lorenzin subirebbe però inevitabilmente modifiche se ad essere cambiato fosse prima di tutto il Patto per la Salute, sulla base del quale l'obiettivo è stato fissato. Il finanziamento per il Ssn 2014 ammonta ad oltre 109,9 miliardi di euro, di cui le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano si sono ripartite, in agosto, oltre 107 miliardi di euro (le altre sono risorse vincolate). L'accordo con il Governo prevede un aumento di circa 2 miliardi e mezzo in più l'anno per il 2015 e 2016 che quindi ammonteranno a 111,6 miliardi circa per il 2015 e 115,4 miliardi per il 2016. Il Patto per la salute siglato tra Stato e Regioni prevede che queste siano le cifre fissate «salvo eventuali modifiche che si rendessero necessarie in relazione al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica e variazioni del quadro macroeconomico». In questo caso, però, interviene l'ultimo articolo del Patto: nel caso in cui cambiassero importi o norme il Patto stesso deve essere oggetto di revisione.

Gazzetta del Sud

«IL GOVERNO NON ROMPA IL "PATTO"»

Le Regioni pronte alla battaglia

Valentina Roncati
ROMA

I presidenti delle Regioni rispondono in maniera netta al Governo e all'ipotesi, circolata con insistenza nelle ultime ore, che il cospicuo Fondo sanitario previsto in oltre 109 miliardi per l'anno in corso, 111,6 miliardi circa per il 2015 e 115,4 miliardi per il 2016) su cui si regge tutto il Servizio sanitario nazionale (Ssn), possa essere tagliato di 3 miliardi di euro, pongono un altolà all'Esecutivo.

«Con il Governo abbiamo siglato in agosto un patto d'onore sulla sanità: se si rompe viene meno il rapporto di fiducia e collaborazione», afferma il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, in una lettera al ministro Lorenzin. E spiega che il patto d'onore è il Patto per la salute «che ci ha impegnato, entro il 31 dicembre, a scrivere piani di riordino dei servizi sanitari e ha previsto un fondo da 109 miliardi di euro, con un aumento di circa 2 miliardi e mezzo l'anno per il 2015 e il 2016, per finanziare il Ssn».

«Con il Governo abbiamo raggiunto risultati straordinari nella sanità, dando prova di grande responsabilità, a partire dall'intesa sul Patto per la salute, fino a quella sul riparto del Fondo sanitario. Ma i patti si rispettano», concorda il vicepresidente della Conferenza e governatore della Campania, Stefano Caldoro. E tutti i presidenti, di tutti i colori politici, sposano la battaglia per non vedersi tagliare i soldi della sanità. «Provino a tagliare un solo euro alla sanità veneta e mi troveranno steso di traverso sulla strada che vogliono percorrere di distruzione della sanità in Italia. Qui da noi ridurre ancora la spesa equivarrebbe a tagliare l'assistenza agli utenti. Ci pensino bene, prima che possa mettersi in moto una vera rivolta», avverte il presidente della Regione Veneto, il leghista Luca Zaia.

Dalla Toscana il Pd Enrico Rossi invita, «se si devono trovare risorse», a cercarle «nelle pensioni sopra tremila euro, una cifra alta e più che sufficiente per vivere, soprattutto in un Paese dove la sanità è pubblica e per tutti. La solidarietà non si taglia». «L'Italia non cambia verso, anzi – fa notare il leader di Sel e governatore della Puglia, Nichi Vendola – se come tutti i governi precedenti si cominciano ad invocare tagli alla sanità». E il coordinatore degli assessori regionali al Bilancio, Massimo Garavaglia, ipotizza, con eventuali tagli alla sanità, un aumento dei ticket, «non ci sono alternative».



Chiamparino, presidente del Piemonte, si fa portavoce del malcontento

Nessuno vuole tagliare la sanità – viene poi sottolineato da fonti di Palazzo Chigi in vista della definizione della spending review – ma, aggiungono le stesse fonti, nessuno vuole gli sprechi. «Ne prendo atto con soddisfazione, abbiamo fatto bene a porre il problema anche se siamo ancora di fronte a notizie di stampa», replica Chiamparino. E chiarisce «che un conto è se si dice che bisogna risparmiare nella sanità attraverso la riorganizzazione e modernizzazione, e su questo ci siamo impegnati con il Patto per la salute, ma se si vuole ridurre il Fondo sanitario ci opporremo».

Gazzetta del Sud

Renzi alle prese anche con le riforme

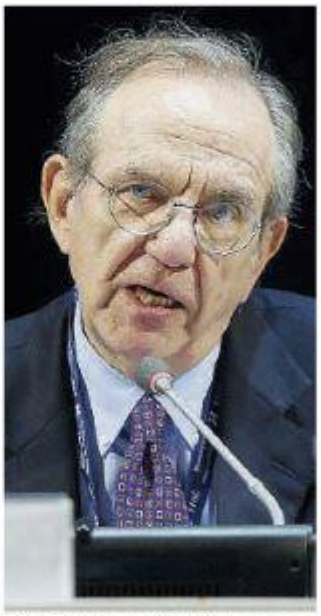
Il dilemma del "rottamatore" tra Pd, conti in rosso e tagli

Cristina Ferrulli
ROMA

Matteo Renzi era stato avvertito in anticipo, a quanto si apprende, dell'allarme della Bce sui rischi dell'Italia di onorare il Patto di stabilità (da parte sua il ministro dell'Economia Padoan torna a ricordare all'Europa la necessità di fare uno sforzo per la crescita e l'occupazione, perché ancora troppo poco è stato fatto e serve un miglior coordinamento delle politiche nazionali con quelle dell'Ue per fare squadra). Avvisi che però non cambiano la ricetta del premier per uscire dalla crisi: rispetto degli impegni e riforme in cambio di una maggiore flessibilità europea. Dal canto suo, il premier è convinto di star facendo la sua parte ma, tra proteste per i tagli e resistenze dentro il Pd, si è andato convincendo che la legge elettorale deve tornare in cima alle priorità, alimentando chi sospetta che Renzi si tenga aperta la strada del ritorno alle urne.

Prima della pausa estiva, il governo aveva chiesto e ottenuto di incardinare nella prima commissione al Senato la riforma della Pubblica amministrazione e, a seguire, la legge elettorale. Nei giorni scorsi però, a quanto si apprende da fonti dem, il ministro Maria Elena Boschi avrebbe chiesto al presidente Anna Finocchiaro di invertire lo schema e di rimettere in testa la riforma dell'Italicum. Davanti alle obiezioni dell'ex diessina su un calendario già stabilito con l'accordo tra i gruppi, ieri Renzi ha voluto incontrare a Palazzo Chigi la presidente della commissione, insistendo sul fatto che la riforma della legge elettorale vada prima di quella sulla pubblica amministrazione per viaggiare in parallelo alla riforma del Senato, incardinata alla Camera. Un'accelerazione che accende i sospetti non solo dentro il Pd. «Renzi si tiene aperta la strada del voto nel caso in cui non riesca a fare la legge di stabilità che lui vuole e a correggere in favore della flessibilità la rotta europea», sostengono più fonti parlamentari.

Il premier, per ora, va avanti sulla sua strada anche se tra i fedelissimi cresce l'insofferenza per le difficoltà a mandare in porto in Parlamento le riforme messe in cantiere dal governo. E anche sul fronte interno, è evidente che la mano tesa del leader Pd ad una segreteria unitaria non sta raccogliendo l'entusiasmo ad uno sforzo comune che Renzi si aspettava. Pierluigi Bersani torna ad incalzare il premier sulla decisione di non lasciare la segreteria del Pd e sulla necessità di definire un documento unitario prima di tutto il resto. E anche sulle scelte economiche, l'ex segretario fa capire di aspettare il premier al varco: «Se si parla di cifre intorno ai 16-20 miliardi, non si tratta certo di noccioline».


Carlo Padoan. Ministro dell'Economia

Sulla legge di stabilità com… sulla legge elettorale la mi… ranza si prepara a fare da … traltare al suo leader. E l'enn… ma fumata nera per l'elezione … dei giudici della Consulta è sol… l'ultima prova delle difficol… parlamentari dovute a gruppi non omogenei. Il premier non è spaventato e prova a restare concentrato sulla difficile partita della spending review. Entro l'inizio della prossima settimana, aspetta per iscritto l'esito della due diligence dei singoli ministeri per capire quanto i ministri siano riusciti a tagliare gli sprechi. E quanto invece Renzi e Padoan dovranno intervenire per riuscire a raggiungere quel 3 per cento di risparmi in ogni d… castero che consenta di avere margini di manovra per costruire una legge di stabilità che non sia depressiva.

«I tagli della spending review riguarderanno tutti i ministeri, allo stesso modo. Ovviamente quelli che faremo noi faranno in modo che non ci sia nessun elemento della sicurezza che possa essere messo a disagio. Saranno tagli oculati», ha detto il ministro della Difesa, Roberta Pinotti.

«Io difenderò i fondi che vanno alla cultura, al cinema, al recupero dei monumenti, all'arte. Ma non posso non fare la mia parte nel far risparmiare la struttura ministeriale. Lì, si può risparmiare, nel ministero della Cultura come in quello dei Trasporti e delle infrastrutture....»: così il ministro di beni culturali e turismo, Dario Franceschini.

La Sicilia

LA CRISI nell'Ue

Il richiamo di Padoan: l'Europa faccia uno sforzo per la crescita, serve un miglior coordinamento delle politiche nazionali con quelle dell'Unione per fare squadra

Draghi: senza investimenti la ripresa non sarà possibile

Bce: Roma consolidi i conti, rischia di non centrare gli obiettivi di bilancio

MILANO. Alla vigilia delle riunioni di Eurogruppo e Ecofin di Milano la Banca centrale europea torna a puntare il dito sui conti pubblici italiani: i target di bilancio sono a rischio e serve un ulteriore consolidamento.

Da parte sua il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan torna a ricordare all'Europa la necessità di fare uno sforzo per la crescita e l'occupazione, perché ancora troppo poco è stato fatto e serve un miglior coordinamento delle politiche nazionali con quelle dell'Unione per fare squadra.

E secondo il presidente della Bce Mario Draghi bisogna partire dal rilancio degli investimenti. Ma la buona notizia per l'Italia arriva dalla continua discesa dei tassi sui titoli del debito pubblico, con il Btp a tre anni che è sceso al minimo record dello 0,52%.

"Restano rischi sulle possibilità del governo italiano di centrare l'obiettivo di un deficit di bilancio pari al 2,6% del Pil nel 2014, soprattutto dopo che il quadro economico è risultato peggiore del previsto", ha scritto la Banca centrale europea nel bollettino mensile pubblicato ieri, suggerendo "un ulteriore consolidamento del bilancio per essere in linea con il Patto di Stabilità".

Le regole del Patto vanno rispettate per dare certezza agli investitori, ha ricordato Draghi nel discorso al think tank Eurofi, il convegno rivolto alla comunità finanziaria che si tiene prima di ogni informale Ecofin.

Per il numero 1 dell'Eurotower, le regole non si devono cambiare per aiutare la crescita, perché lo spazio per raggiungere gli obbiettivi c'è già in quelle attuali.

Ma l'Europa è ancora ferma davanti alla sfida della crescita, e nel frattempo la situazione peggiora: "nel terzo trimestre la crescita dell'eurozona, secondo gli indicatori disponibili fino ad agosto, perderà ulteriormente slancio e l'espansione proseguirà ad un ritmo modesto", si legge nel bollettino Bce.

E sulla ripresa continuerà a pesare, fra le altre cose, l'elevato tasso di disoccupazione. I Paesi europei sono disallineati; alcuni sono alle prese con le riforme strutturali, altri con il risanamento dei bilanci. Proprio per la Banca centrale europea "sul fronte delle riforme molti paesi euro hanno compiuto passi avanti importanti, mentre in altri le misure devono ancora essere attuate".

E quasi tutti i partner della zona euro sono bloccati sul fronte degli investimenti in favore della crescita.

Per questo il ministro Padoan ha suonato il campanello d'allarme parlando ieri all'Eurofi. Il titolare dell'Economia, ha spiegato che dopo la crisi del 2007 l'Europa ha fatto passi avanti ma manca ancora uno sforzo per la crescita e l'occupazione. Una strada che l'Unione europea può percorrere, per Padoan, è quella di favorire fonti di finanziamento per le piccole e medie imprese, passando attraverso regole comuni, ad esempio sui minibond.

Dello stesso avviso è il presidente Draghi: "Il calo degli investimenti nella zona euro dal 2008 è stato molto più severo di altri cicli e non vedremo una ripresa sostenibile finché non cambierà", ha detto, sottolineando come "un aumento degli investimenti è essenziale" per riportare l'inflazione su, combattere la disoccupazione, rilanciare l'economia. "Se non riusciamo a rilanciare gli investimenti, indeboliremo l'economia nel breve termine e ne comprometteremo le prospettive di lungo periodo", ha detto Draghi, che ha ribadito la ricetta presentata nei giorni scorsi a Jackson Hole. Investimenti pubblici finanziati da nuovi strumenti, per diversificare le fonti di approvvigionamento creando un'unione dei mercati di capitale.

"Le aziende devono avere accesso a fonti di finanziamento diversificate, aiutando così a superare la frammentazione dei mercati".

CHIARA DE FELICE
NICOLA CAPODANNO

La Sicilia

RIFORME. Ripartito ieri alla Camera l'iter delle costituzionali

«Precedenza all'Italicum» Renzi vuole chiudere entro la fine di novembre

ROMA. Le riforme ripartono in Parlamento. Per quelle costituzionali l'*iter* alla Camera è cominciato ieri, dopo il "sì" del Senato arrivato lo scorso 8 agosto. In parallelo e in contemporanea, la legge elettorale è stata al centro di un incontro a palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio, Renzi, il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, e il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Anna Finocchiaro. L'obiettivo dichiarato, sulla riforma del voto, è di far partire l'*Italicum* fin dalla prossima settimana a palazzo Madama.

L'apertura, fatta mercoledì scorso dal capogruppo di Forza Italia al Senato, Paolo Romani, sulle modifiche all'*Italicum* richieste dai cosiddetti "piccoli" partiti, aveva fatto capire che è stata sciolta buona parte dei nodi che tenevano ancora ferma la legge. Da parte del premier, Renzi, nell'incontro con la Finocchiaro, è venuta l'indicazione di accelerare dando la priorità alla riforma elettorale rispetto al disegno di legge Madia sulla riforma della Pubblica amministrazione, sulla quale la commissione Affari costituzionali del Senato è attualmente impegnata.

Nel primo pomeriggio di ieri, presso la stessa commissione, ma alla Camera, è cominciato ufficialmente il percorso della riforma costituzionale del Senato e del titolo V della Costituzione. I due relatori, Francesco Paolo Sisto (Forza Italia) ed Emanuele Fiano (Partito democratico), hanno illustrato il testo licenziato dal Senato e, esattamente tra sette giorni, si riprenderà con la discussione generale.



MARIA ELENA BOSCHI

Il ministro Boschi ha detto che «probabilmente» ci saranno delle modifiche, ma queste dovranno rispettare l'«impianto» del testo attuale: quindi, fine del bicameralismo perfetto e "sì" a un Senato che sia espressione delle Regioni e degli enti locali. Il ministro ha spiegato che l'*Italicum* e la riforma costituzionale viaggeranno «in parallelo». I più ottimisti sperano che la commissione della Camera concluda il proprio esame tra due mesi, così da portare al dibattito e al voto dell'Aula le riforme costituzionali dopo la Legge di stabilità. Il governo vorrebbe poi che la nuova legge elettorale fosse licenziata dal Senato prima dell'arrivo a palazzo Madama della Legge di stabilità, arrivo previsto per la fine di novembre.

La Boschi si è detta «serena». Anche Sisto ha parlato di un «clima positivo» in commissione. Epperò, in palese contraddizione con questi giudizi, ci sono state le indicazioni arrivate dal voto per l'elezione dei due giudici costituzionali spettanti al Parlamento. La loro elezione è parte del "patto del Nazareno": in continuità, cioè, con il dialogo sulle riforme avviato da tempo tra il Partito democratico e Forza Italia.

Ebbene, i due nomi sui quali c'era una intesa - quelli di Luciano Violante e di Antonio Catricalà - non hanno raggiunto il *quorum* necessario per essere eletti. Segno, come ha osservato il consigliere di Berlusconi, l'europarlamentare di Forza Italia, Giovanni Toti, di «un disagio nei gruppi parlamentari» forzisti e "dem". Si tratta di un malessere che non riguarda tanto, o solo, i due nomi in sé, quanto la tenuta generale degli accordi presi da Renzi e da Berlusconi rimessa in discussione tanto da una parte della minoranza del Pd quanto dai "frondisti" di Forza Italia. I quali potrebbero, quindi, far sentire la loro voce sulle due riforme di cui si è detto, il cui percorso appare perciò tutt'altro che in discesa.

GIOVANNI INNAMORATI

Gazzetta del Sud

PRIMA DELLA P.A.

Italicum, corsia preferenziale

Giovanni Innamorati
ROMA

Le riforme ripartono in Parlamento: quelle costituzionali hanno iniziato ieri l'iter alla Camera, dopo il sì del Senato lo scorso 8 agosto e, in parallelo, la legge elettorale è stata al centro di un incontro a Palazzo Chigi tra il premier Matteo Renzi, il ministro Maria Elena Boschi e la presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Anna Finocchiaro. L'obiettivo è di far partire l'Italicum dalla prossima settimana a Palazzo Madama. L'apertura di mercoledì del capogruppo di FI al Senato, Paolo Romani, sulle modifiche all'Italicum richieste dai partiti piccoli, aveva fatto capire che è stata sciolta buona parte dei nodi che tenevano ancora ferma la legge. Da Renzi, nell'incontro con Finocchiaro, è venuta l'indicazione di accelerare, dando la priorità all'Italicum rispetto al ddl Madia sulla P.a. su cui lavora la commissione affari costituzionale del Senato.

Nel pomeriggio, nella stessa Commissione, ma alla Camera, è iniziato l'iter della riforma del Senato e del Titolo V. I due relatori, Francesco Paolo Sisto (Fi) e Emanuele Fiano (Pd), hanno illustrato il testo licenziato dal Senato, e tra 7 giorni si riprenderà con la discussione generale. Boschi ha detto che «probabilmente» ci saranno delle modifiche, ma dovranno rispettare «l'impianto» del testo: quindi stop al bicameralismo e sì a un Senato espressione delle Regioni. Il ministro ha spiegato che l'Italicum e la riforma costituzionale viaggeranno «in parallelo». Gli ottimisti sperano che la Commissione della Camera concluda l'esame tra due mesi, così da portare nell'Aula le riforme costituzionali dopo la legge di stabilità. Il governo vorrebbe che l'Italicum fosse licenziato dal Senato prima dell'arrivo a Palazzo Madama della legge di Stabilità, a fine novembre.



La relatrice Anna Finocchiaro ha incontrato il premier Renzi e il ministro Boschi

Boschi si è definita «serena anche Sisto ha parlato di un ma positivo» in commissi Ma in contraddizione a que giudizi ci sono state le indicazioni arrivate dal voto per l'el zione dei due giudici Costit zionali spettanti al Parlamento. La loro elezione è parte del «Patto del Nazareno», in continuità con il dialogo sulle riforme tra Pd e Fi. Ebbene i due nomi su cui c'era intesa – Luciano Violante e Antonio Catricalà – non hanno raggiunto il quorum necessario. Segno, come ha osservato Giovanni Toti, di «un disagio nei gruppi parlamentari» di Fi e Pd. Malessere che non riguarda tanto i due nomi in sé, quanto la tenuta generale degli accordi presi da Renzi e Berlusconi. ◂

La Sicilia

BERSANI PUNGE RENZI

«Io non avrei perso un nanosecondo a dimettermi da segretario del Pd»

ROMA. «Io non avrei perso un nanosecondo a dimettermi da segretario del Pd e con questo non sto affatto chiedendo che il premier si dimetta da segretario di partito». L'ha detto ieri Pier Luigi Bersani, a proposito del doppio incarico di Matteo Renzi, sottolineando l'importanza di riflettere sulla necessità di «una gestione unitaria del Pd che si traduce nell'idea comune sulle cose da fare per il partito». Perché - ha aggiunto conversando con i giornalisti a Montecitorio - «servono formazioni politiche stabili se vogliamo rientrare nell'alveo delle democrazie normali». Per il resto, «il leader faccia quello che ritiene per la nuova segreteria».

Quanto alla politica economica, per Bersani «è giusto aspettare che il governo prenda i suoi orientamenti e le sue decisioni. Bisogna capire quali margini ci darà L'Unione europea e come si chiude l'anno con il Pil». «Certo, se si parla di cifre intorno ai 16-20 miliardi, non si tratta certo di noccioline», ha detto ancora l'ex segretario del Pd chiarendo che abbiamo di fronte un «passaggio impegnativo» sul fronte della spending review.

Gazzetta del Sud

"Spese pazze": Emilia Romagna nel caos

Primarie Pd, per Bonaccini avanti tutta

Si profila un duello tra il segretario indagato e l'ex sindaco di Forlì Balzani

Leonardo Nesti
BOLOGNA

Dopo i giorni delle notizie sulle indagini, degli incontri in procura, dei ritiri, annunciati o meno, la macchina delle primarie si è ufficialmente messa in moto. Con la verifica delle firme si è concretizzata nel centrosinistra dell'Emilia-Romagna una sfida a due: da una parte Stefano Bonaccini, segretario regionale del Pd, indagato dalla procura nell'ambito dell'inchiesta sui rimborsi spese dei consiglieri regionali, che ha però chiesto che la sua posizione venga stralciata puntando all'archiviazione, dall'altra l'ex sindaco di Forlì Roberto Balzani, la cui posizione di candidato di rottura, in questa situazione, ne fa qualcosa di più che un semplice outsider.

Il quadro, tuttavia, non pare ancora completamente stabilizzato. Si attende, in particolare, che da Roma, o per meglio dire da Palazzo Chigi, qualcuno batta un colpo. La battuta con la quale Renzi aveva benedetto le primarie appena domenica scorsa alla Festa dell'Unità («avete organizzato un bel casino...») sembra pronunciata un'era geologica fa: alla legittimità politica di queste primarie manca ancora un sigillo che non può che arrivare dal premier e segretario del Partito democratico. Con il timore che per ottenerlo si debba attendere la direzione nazionale di martedì.

A Renzi è arrivato un consiglio non richiesto dal suo predecessore al vertice del partito, uno che la Regione Emilia-Romagna la conosce piuttosto bene per esserne stato anche presidente, come Pier Luigi Bersani. «Bisogna che da Roma – ha detto – si ascoltino le opinioni del partito in Emilia-Romagna e si decida. Bisogna decidere insieme: Bologna e Roma». Niente diktat, insomma, chiede Bersani nei confronti di un partito regionale che per numero di iscritti, peso elettorale ed economico è quello più importante in Italia e nel quale non si sono udite, almeno fra i suoi principali dirigenti, voci che chiedono un annullamento delle primarie e una candidatura calata dall'alto.

Bonaccini, che fa parte anche della segreteria nazionale del Pd come responsabile degli enti locali, ha avuto colloqui con i vertici del partito con l'obiettivo di fugare gli eventuali dubbi sulla sua posizione. Domani mattina presenterà ufficialmente la sua campagna elettorale.

Le primarie, per come sono previste allo stato, prefigurano un duello classico: da una parte il candidato "ufficiale" (Bonaccini), segretario uscente, sostenuto da un bel pezzo dei dirigenti del partito, renziano della "seconda ora", ma in ottimi rapporti anche con l'ala che all'ultimo congresso ha sostenuto Cuperlo e che in Emilia-Romagna non è trascurabile. Dall'altro il candidato di rottura (Roberto Balzani), fortemente critico con l'amministrazione Errani e sostenuto dalle frange meno allineate.



Pierluigi Bersani. L'ex segretario avverte: niente diktat da Roma

Ma che, paradossalmente, in questa fase è diventato il miglior alleato di Bonaccini. «Io e lui – ha detto Balzani – abbiamo dimostrato di avere i consensi per entrare legittimamente nella competizione. Il Pd cessi di pensare a complesse alchimie alternative e si limiti a registrare la correttezza di una gara, che in ogni caso è disputata da individui nei quali è ben chiaro il senso di responsabilità verso gli elettori e verso il partito».

La Regione, intanto, ha ufficializzato la data del voto: il nome del successore di Errani si conoscerà il 23 novembre. ◂